

Franco Cardini

Da Ipazia a Teodosio, purifichiamo la memoria

DI LORENZO FAZZINI

Non c'è che dire: manzonianamente, Franco Cardini di coraggio ne ha assai. Perché, in un periodo in cui le violenze anticristiane proliferano e si attestano al 75% di tutti gli atti anti-religiosi nel pianeta, intitolare un libro *Cristiani perseguitati e persecutori* (Salerno, pp. 186, euro 12,50, da oggi in libreria) significa essere uno storico, appunto, coraggioso. Anche perché, spesso, un certo tradizionalismo cattolico, sul piano culturale, non ha digerito le «svolte» di Giovanni Paolo II, che in occasione del Giubileo del 2000 domandò alla Chiesa una «purificazione della memoria» per affrontare con più audacia l'annuncio evangelico nel terzo millennio. Quale il cuore del discorso di Cardini? Mettere a confronto i primi secoli dell'era cristiana, caratterizzata dall'ondata delle persecuzioni pagane («Non possiamo contare i martiri», scrisse Tertulliano), e lo svolgersi – da Costantino – dell'«impero cristiano», per comprendere come si sia assistito a una sorta di capovolgimento scandaloso: «La società divenuta cristiana si è affermata proponendo, ma anche imponendo – scrive Cardini – una fede di pace e d'amore con strumenti che furono non certo soltanto, ma tuttavia anche quelli dell'intimidazione, della costrizione legale, della seduzione [...], della legislazione restrittiva della libertà di coscienza, dell'esibizione della forza militare e della violenza». Tutto questo va però accostato ad una considerazione fondamentale: ricordare

«i meriti e la gloria commovente di tanti missionari che anche in tempi recenti e recentissimi si sono sacrificati per il loro Dio d'Amore e per amore



La filosofa greca Ipazia

Il rapporto paradossale dei cristiani col potere riesaminato in un libro dallo storico: fra persecuzioni subite e altre compiute

dei poveri è degli ultimi». Ma il discorso dello storico deve tendere all'onestà, anche «in casa propria»: «Già Costantino concede privilegi ai cristiani e chiede in cambio l'appoggio delle Chiese. Ambrogio ottiene concessioni di beni e istituzioni un tempo pagane, benefici da cui l'imperatore si aspetta un corrispettivo "politico". Teodosio arriva a definire che cittadinanza e religione cristiana coincidono, con

tutte le conseguenze del caso». Nel testo vengono citati i casi di Ipazia, del codice teodosiano e i processi sotto l'imperatore Giuliano come esempi del cristianesimo «persecutore». Ma più interessante, perché onesta, è la motivazione con cui lo storico fiorentino spiega il carattere violento del cristianesimo dei primi secoli e lui stesso qualifica come «il paradosso del cristianesimo»: «Premesso che la storia non è un tribunale e a me interessa capire piuttosto che giudicare, va rilevato che il cristiano vive un paradosso rispetto al potere. Questo ha comportato che una religione come quella fondata sul Vangelo abbia portato le Chiese ad avere stretti rapporti con il comando fino all'esercizio stesso del potere, che comporta anche l'uso della violenza e della guerra, considerata in tali casi "giusta" da Agostino stesso». Cardini, sebbene nel volume si soffermi solo sui primi secoli, elenca altri episodi di tale paradosso: «I massacri dei sassoni in età carolingia, le violenze durante le crociate in Terrasanta o la *Reconquista* iberica, la repressione inquisitoriale, la liquidazione del catarismo nella Linguadoca duecentesca, le campagne dei Cavalieri Teutonici, le stragi di *native Americans*, la Riforma e le "guerre di religione"». Cosa sono questi fatti, dunque? Evidentemente l'attestazione di questo "paradosso" che, teologicamente, ha l'incarnazione come suo sfondo ermeneutico e al contempo un'ammonizione perché le parole di Cristo («Chi è senza peccato, scagli la prima pietra») restino sempre attuali.

